

Segue dalla prima

Anche oggi all'improvviso ammonimento rivolto al Capo dello Stato di «non farsi ammaliare dalle sirene della sinistra» e alla dura reazione del Quirinale, che ha definito sorprendenti le parole di Berlusconi, è seguita un'immediata precisazione della Presidenza del Consiglio che riconosce la piena correttezza delle posizioni di Ciampi (ci mancherebbe altro!) e che identifica nella sinistra il vero bersaglio di Berlusconi.

Ci si potrebbe soffermare sul senso della precisazione che induce a considerare legittimo il coinvolgimento del Presidente della Repubblica per una normale dialettica politica, per attaccare di sponda gli avversari politici. Ci si potrebbe soffermare sulla precisazioni ancora più devastanti del ministro delle Riforme Istituzionali (quel Calderoli che non esita a mostrarsi in pubbliche e farsesche manifestazioni contro magistrati della Repubblica) che gettano litri di benzina sul fuoco della polemica. Ma in questo modo si prenderebbe una strada già percorsa.

Le mie preoccupazioni sono altre e trovano fondamento o quantomeno utile spunto in quelle poche righe del comunicato del Quirinale dove significativamente si dice che «non è costume del Presidente del

la Repubblica dare ascolto a suggestioni, suggerimenti o critiche gratuite, da qualsiasi fonte provenivano».

Ricordo, a questo proposito, che Paolo Barile spesso ci ammoniva che nel nostro sistema costituzionale data la posizione del Presidente della Repubblica, questa non si poteva considerare immune da critiche e talvolta anche decise, da parte di cittadini, di studiosi e anche di esponenti politici, a condizione che fossero correttamente formulate.

Ma mi domando se questa libertà di critica, di dissenso civile è motivato oltre che ai soggetti indicati possa far capo anche a personalità istituzionali o ad esponenti di altri organi costituzionali che hanno altre forme, previste dalla Costituzione, per esercitare le loro funzioni od esprimere le loro opinioni. Mi domando se in mancanza di prudenza, di autolimitazioni degli organi dello Stato, in questo campo non si pregiudichino le prerogative del Presidente della Repubblica e non si incorra in una conse-

Assalto al Colle

Il disegno è chiaro: Berlusconi sta cercando di togliere a Ciampi il ruolo di garante «super partes» e trasformare il Presidente in uno dei tanti soggetti della contesa politica

ROBERTO ZACCARIA

segue dalla prima

Decisioni Radicali

Luca Coscioni è un uomo che soffre, e a lui viene dedicata una lista per mandare un messaggio. L'obiezione sarebbe che il messaggio ricorda troppo il referendum sulla procreazione assistita e le sperimentazioni sulle cellule staminali, quelle cellule che potrebbero guarire non Luca Coscioni, non adesso, non subito, ma un esercito di persone tormentate dallo stesso male. C'è qualcosa di più vicino al sentimento solidale cristiano? Qualunque cosa si pensi del referendum, può essere offensivo il nome di un uo-

mo - con quel che soffre - non si batte per sé ma per gli altri?

Accanto a una ragione di così evidente significato morale, c'è quella pratica. Sono disposti i candidati presidenti delle Regioni indicate da Mannheim ad adattarsi a una sconfitta per non dispiacere ad alcuni vescovi e al loro divieto che appare (viene in mente pensando alla storia della Chiesa) un incidente temporaneo? Sono d'accordo i partiti dell'Unione a formalizzare un no e a chiudere definitivamente la porta per le ragioni che abbiamo appena detto e al rischio evidente di perdere? Meglio essere ostinati come la Bonino. Sono (siamo) in tanti a pensare che la porta sbattuta rimbonterà a lungo.

Furio Colombo
furiocolombo@unita.it

guente responsabilità. Due soli esempi tra i tanti possibili.

Nel luglio del 2002 prima ancora che il presidente Ciampi rendesse noto il proprio messaggio alle Camere sul pluralismo dell'informazione, il presidente Berlusconi che doveva controfirmarlo, ai sensi della Costituzione, non trovò di meglio che uscirsene con un comunicato che anticipando il messaggio stesso, precisò che «ben volentieri» aveva apposto la propria firma a quel messaggio. Un atteggiamento senza precedenti che aveva un significato di «approvazione» (non richiesta e non so quanto sincera) di un atto rientrante nella prerogative presidenziali.

Nel dicembre del 2004, mi pare nel corso di una conferenza stampa, il Presidente del Consiglio, stimolato dai giornalisti, non ha esitato a dichiarare che alle prossime elezioni politiche si sarebbe ricandidato alla carica di Presidente del Consiglio, senza escludere, peraltro, un'altra possibile candidatura ed esattamente alla Presidenza del-

la Repubblica. Tutti sottolinearono in queste dichiarazioni un'indelicatezza assoluta, resa ancora più grave dalla indicazione della propria «riserva» per entrambi gli incarichi. È possibile considerare quell'uscita come una semplice inosservanza di galateo istituzionale, trattandosi della massima carica istituzionale e con due anni di anticipo rispetto alla fisiologica scadenza?

Se a questi e ad altri comportamenti, caratterizzati da analogo stile, si aggiunge il fatto che in un atto di iniziativa legislativa (il Disegno di legge di riforma costituzionale del titolo secondo della Costituzione) il Presidente del Consiglio traccia una riforma costituzionale che, procedendo a colpi di maggioranza, cerca di rafforzare in maniera spropositata i poteri del premier e di ridurre gravemente quelli del Presidente della Repubblica, non si possono che trarre allarmate considerazioni.

Il tentativo evidente è quello di indebolire nei fatti, ancora prima che nel nuovo disegno costituzionale, la figura del Presidente, cercando di abbassarlo dalla sua posizione di garante «super partes» della Costituzione a quella di uno dei tanti soggetti della contesa politica. Indebolire per colpire meglio. Se questo fosse il disegno non sarebbe una semplice violazione del «galateo istituzionale».

Atipiciachi di Bruno Ugolini

UN BERLUSCONI DI SINISTRA?

«Oltre la legge Trenta», così diceva lo slogan che sovrastava la presidenza dell'incontro promosso dalla Cgil con tutti i partiti del centrosinistra, da Rifondazione comunista, all'Italia dei Valori, passando da Ds, Margherita, Udeur, Verdi, Comunisti italiani, Repubblicani, Sdi. Era uno slogan che assumeva, ai nostri occhi, con quell'«oltre», il senso di un invito a superare la un po' oziosa disputa tra chi vuole abrogare il mercato del lavoro costruito dal centrodestra e chi vuole profondamente modificarlo. Quelle della Cgil sono apparse soprattutto non semplici negazioni, bensì proposte di merito, tese a dar vita ad un nuovo mercato del lavoro. Un pacchetto programmatico da sottoporre all'attenzione di Romano Prodi, del centrosinistra, alla vigilia d'importanti competizioni elettorali. Non un «ultimatum»,

quello del sindacato di Guglielmo Epifani, ma uno sforzo d'elaborazione. Senza la pretesa di «fare da soli», mantenendo fermo il nuovo rapporto stabilito con Cisl e Uil, nonché con il nuovo gruppo dirigente della Confindustria. Con la consapevolezza, crediamo, che un programma del centrosinistra dovrà essere frutto di un'alta capacità di sintesi tra idee anche diverse, espresse da movimenti, associazioni, forze politiche, non esattamente omogenee. Sarà un patto capace di legare tutti a medesimi obiettivi, senza il rischio di incorrere in tradimenti e slealtà. È del resto chiaro che sarebbe solo una scelta demagogica quella di presentarsi agli elettori promettendo, come farebbe un Berlusconi di sinistra, di abrogare quella legge che ha sconvolto il mercato del lavoro, punto e basta. Una coalizione decisa a governare deve pensare da ora a

che cosa immettere e come, rispetto alle norme che s'intende cancellare. Non è possibile lasciare allo sbando, da un giorno all'altro, il popolo dei Co.Co.Co., degli interinali, dei contratti a tempo, del part-time. Nonché degli stessi imprenditori, anche loro alle prese con incertezze e difficoltà. Non si può promettere al mondo degli atipici: passerete tutti in quattro e quattro otto dal posto mobile flessibile e intermittente, al posto fisso valido per tutta la vita. Sarebbe un modo per imbrogliarli. La cosa davvero da abrogare è la visione, la filosofia che ha ispirato il governo di centrodestra. Quella che lo portava a cercare con ossessione la divisione tra sindacati, la fine della concertazione tra le parti sociali, il dissanguamento della contrattazione. Era una concezione che puntava ad uno sviluppo precario (lo vediamo tutti i giorni), basato su rap-

porti di lavori precari, sulla riduzione dei costi e dei diritti. Il centrosinistra dovrebbe far propria - questo si è capito dall'incontro promosso dalla Cgil - una filosofia alternativa. Quella che mira ad uno sviluppo di qualità nel sistema produttivo e nell'organizzazione del lavoro, fondato non su un fumoso dialogo ma su una vera concertazione con sindacati e imprenditori. Non sarà tanto importante ottenere, dunque, un immediato ribaltone di quelle norme della legge 30, come hanno fatto intendere la relazione di Fulvio Fammoni e le conclusioni di Guglielmo Epifani, bensì avere in mente un obiettivo finale e una strategia complessiva. Ancor in larga misura da precisare e arricchire, come è stato sottolineato. Sono infatti previsti altri incontri su aspetti essenziali. Basti pensare al tema della formazione permanente, per tutta la vita. Una scelta prioritaria per chi ipotizza un'inversione di marcia nel tipo di sviluppo.

Maramotti



La voce dei lettori, la voce dell'Unità

Rappresentate una eccezione

Laura e Gian Carlo Caselli

Cari Colombo e Padellaro: che dire delle recenti vicende della Direzione dell'Unità? Sarà colpa dei nostri limiti, ma ci capita ben poco. Siete riusciti - superando enormi difficoltà, sia strutturali che quotidiane - a fare un ottimo giornale, davvero libero ed indipendente, aperto a voci e contributi diversi. Avete cercato (spesso riuscendovi) di ricostruire - partendo da realtà delineate con puntuale chiarezza - nuovo impegno sociale e nuove forme di cittadinanza partecipata, che sappiano avviare il recupero di una dimensione etica della convivenza: senza più quella rassegnata passività, o peggio il prevalere di interessi particolari, che purtroppo caratterizzano il tempo presente. Logica e buon senso avrebbero imposto di ringraziarvi e sostenervi in ogni modo. Invece, qualcuno ha pensato di crearvi dei problemi. Boh, forse vuol dire che nel mondo dell'editoria, della pubblicità e della politica a volte l'acqua va verso l'alto. Consolatevi, se potete, pensando che fate eccezione persino alle regole della fisica... Auguri

Non possono fermare quello che avete costruito

Cornelio Valetto

Caro Furio, non voglio sapere cosa sta succedendo perché non voglio pensare che si tenti di arrivare a distruggere quanto tu, Padellaro e i vostri fedeli collaboratori avete costruito per rallentare e contenere la voglia di chi vorrebbe cancellare 60 anni di Democrazia e la memoria di chi ha pagato con la vita il ritorno dell'Italia alla libertà dopo il ventennio fascista.

Siete (e sarete) un bastione di resistenza costituzionale

Vincenzo Cottinelli

Cari Colombo e Padellaro, scrivo da ex magistrato (in pensione, ma non in disarmo); da lettore ultratrentennale de l'Unità; da (modesto) ex collaboratore, con pezzi e interviste sugli infortuni del lavoro e con fotografie di scrittori ai bei tempi della pagina libri di Grazia Cherchi e Oreste Pivetta. Sono affezionato all'Unità da tutti i punti di vista che la mia vita mi ha dato: politico, istituzionale, culturale e letterario. Ringrazio Furio Colombo per il modo alto, colto, sempre sprovincializzante con cui ha affrontato (e affronterà) le vicende italiane spesso misere e di inaudito

squallore. Ringrazio Padellaro ora per il messaggio di ieri, ai lettori, che sento fermo, deciso e rassicurante su tutti i punti politici e istituzionali fondamentali. L'Unità, anche grazie a voi, può (deve) continuare ad essere un bastione di resistenza costituzionale e di informazione corretta.

Continuate come adesso noi vi seguiremo

Giorgio Casti

Caro Padellaro, come lettore e uomo di sinistra sono preoccupato per il licenziamento di Colombo. Di certo, è evidente, si è voluta indebolire una direzione forte. Gli scopi sono oscuri e preoccupanti. Sono pessimista e vorrei sbagliarmi, per questo voglio farti pervenire, a te e la redazione, tutto il mio sostegno e solidarietà. L'Unità ha tutte le carte in regola per crescere, basta continuare esattamente sulla stessa linea. Tenete duro, avete molti lettori che come me vi sostengono. Buona Unità!

D'ora in avanti vi leggerò tutti i giorni

Antonello Brunetti

Caro Antonio Padellaro, ho letto il tuo editoriale di sabato e le lettere di domenica intitolate «Teniamo alta l'Unità». Non ho l'abitudine di scrivere lettere ai giornali, ma in questo caso mi sento in dovere di esprimere a te e a Furio Colombo (oltre che a tutta la redazione) la mia totale solidarietà. Per tramutare in operativa una semplice e facile dichiarazione di amicizia e stima, mi riprometto di tornare, come ho fatto sino a qualche anno fa, ad acquistare e leggere l'Unità tutti i giorni e non a considerarla come candidata saltuaria ad essere il secondo giornale che a rotazione acquisto quotidianamente.

Non abbandoneremo la nostra Unità

Gianna Miceli

Caro Direttore, sento, questo giornale, talmente mio che se capita, ma assai di rado, di non comprarlo, un senso di colpa. E al di là delle informazioni, degli articoli e delle rubriche, avverto il dovere di sostenerlo. Noi siamo in due, a casa mia, e ne compriamo due copie, perché ognuno di noi ci tiene ad avere la propria copia ed è anche un modo di sostenerlo. I lettori de l'Unità, hanno un rapporto diverso da tutti gli altri lettori di quotidiani. Allora ti dico che noi non abbandoneremo il nostro giornale, neanche ora che ci hanno fatto qualcosa, che io non capi-

sco, ma che accetto per il rispetto profondo che ho per te e per Furio Colombo. Sono arrabbiata, ma continuerò ad amare il mio giornale e terrò duro e giudicherò l'Unità sui fatti e non su timori immotivati. Vai avanti, noi lettori siamo con te. Buon lavoro.

Ha ragione Consolo teniamo alta l'Unità

Laura Barile

Rientrata dall'estero, subito condivido, fra le tante, la bella lettera di Vincenzo Consolo. Ecola: «Grazie a Furio Colombo. Auguri a Antonio Padellaro. Noi lettori difenderemo e terremo alta questa nostra unità, l'Unità».

Sosteniamo ancora di più il nostro giornale

Il Laboratorio per la Democrazia, Firenze

Perché Furio Colombo lascia la direzione dell'Unità? Abbiamo letto con attenzione le pagine del giornale e abbiamo scoperto che anche il direttore non lo sa. Al pari di lui consideriamo confortante che il sostituto sia Antonio Padellaro, suo condirettore. Se fossero stati sostituiti entrambi i due giornalisti, artefici principali di un rilancio miracoloso della testata, non avremmo esitato a proporre uno sciopero dell'acquisto, sicuri che l'invito sarebbe stato accolto da quella larga platea di lettori che negli ultimi anni aveva trovato nell'Unità il quotidiano capace di esprimere lo spirito della libera cittadinanza.

Colombo lascia la direzione, l'assume Padellaro. Il secondo evento attenua il senso di perdita causato dal primo. Ma resta il timore che l'esito attuale della vicenda possa essere solo una tappa provvisoria di una normalizzazione insensata. Nel mondo dell'informazione italiana, inquinato alla radice da un'anomalia istituzionale inammissibile in qualsiasi democrazia moderna, sarebbe autolesionista il tentativo di attenuare l'energia polemica di uno dei pochi quotidiani normali: quelli che non vi si rassegnano. Ma non ci si può stupire. Anche nelle nostre schiere c'è chi sostiene che la migliore risposta all'anomalia istituzionale è comportarsi come se non ci fosse. A seguire costoro non dovremmo allora preoccuparci nemmeno dello stravolgimento eversivo cui è sottoposta la stessa Costituzione. Fare finta di niente? Noi siamo dell'opinione opposta: fino a che il pericolo per la democrazia non sarà cessato, non potremo smettere di contrastarlo con la parola e con lo scritto. Ci prepariamo quindi a dare un sostegno ancora più impegnativo alla vita dell'Unità. Aspettiamo i prossimi editoriali di Colombo, diamo tutta la nostra fiducia alla direzione di Padellaro.

La mia voce di sempre

Cristina Pes

Ho quarant'anni e la terza media e fino a qualche anno fa mi barcamenavo nella bolgia della carta stampata alla ricerca di qualcosa il più possibile vicino alla verità. Nel giornale di Furio Colombo ho spesso ritrovato quella libertà, nei suoi articoli i miei pensieri hanno preso voce e grazie a quella voce ho altrettanto spesso trovato Unità di pensiero con quel popolo smembrato e disperso. Vorrei che sapeste che leggere e ritrovarsi ne l'Unità in questi temibili anni di oscurantismo è stata una delle poche cose che ha permesso a chi come me vive in un piccolo paese «nero» e «azzurro» di vincere sconfitto e paura. Voglio anche io esprimere la mia stima per Padellaro e lo farò continuando a leggere il mio giornale almeno fino a quando Furio Colombo comparirà fra i suoi editorialisti, ma non me ne voglia se la prima cosa che farò aprendolo sarà di cercare la mia voce di sempre.

Liberi e critici: per favore non cambiate

Andrea Di Meo

Tutta la mia solidarietà a Furio Colombo; mi dispiace molto per la decisione di sostituirla. Rimane naturalmente inalterata la mia stima nei confronti suoi e di Antonio Padellaro per aver fatto rinascere questo quotidiano e averlo portato avanti fra tante difficoltà e innumerevoli (nonché vergognosi) attacchi. Un giornale libero, critico, vigile. Non cambiate mai. Tanti auguri e buon lavoro.

Il mio è un giornale libero Il mio giornale è l'Unità

Sergio Falcinelli

Ogni giorno quando compro il mio giornale e mi sento un uomo libero. Ogni giorno quando leggo il mio giornale riesco ad orientare la mia vita in questa società. È un grande privilegio avere ogni giorno un amico che ti aiuta a non mollare. Il mio giornale è un giornale libero. Il mio giornale è l'Unità. Con sincera stima ed affetto.

Le lettere (massimo 20 righe dattiloscritte) vanno indirizzate a **Cara Unità**, via Francesco Benaglia 25, 00153 Roma o alla casella e-mail **lettere@unita.it**